

Segue dalla prima

Prodi - che ha ascoltato l'intervento del presidente Dl seduto in prima fila - prende le distanze da quelle affermazioni. «Io non voto in Francia», taglia corto. Bayrou «mi è stato straordinariamente vicino in momenti difficili - spiega - ha capito quale deriva stava prendendo il Partito popolare sei anni fa e ha costruito un movimento che ha al centro l'Europa. Nel '95, quando si doveva decidere se fare entrare o meno Berlusconi nel Ppe - ricorda - Bayrou riuscì a ritardare di tre mesi il via libera dei popolari. Spiegò, suscitando tra l'altro l'imbarazzo di Kohl, che se avesse dovuto scegliere con chi far passare un fine settimana ai suoi bambini (il leader Udf ha sei figli, ndr), tra me e Berlusconi avrebbe scelto me».

Prodi partecipa al congresso dei centristi francesi - una sorta di Udc in versione transalpina poco incline però a venire a patti con Chirac - ma tiene a far sapere che a metà febbraio tornerà a Parigi su invito del socialista europeista Strauss-Kahn. L'amicizia per Bayrou - che gli dà la parola presentandolo come «lo sfidante di Berlusconi» - non va confusa con tentazioni centriste che rimangono lontane da Prodi. «Vado da tutti coloro che appoggiano la Costituzione europea», spiega. L'Europa innanzitutto. Ma oggi, a Parigi, non si può parlare solo di Ue. Non si può svincolare.

Bertinotti spiega su Repubblica che intende partecipare alle primarie e che non si tira indietro. «La mia candidatura è alternativa a Prodi, ma il programma no», annuncia. Il Professore ha letto l'intervista di prima mattina, la commenterà soltanto in

Ora prepariamo le elezioni, organizziamo la manifestazione con i 14 candidati alle regionali, avviamo la campagna di primarie parleremo dopo il congresso Ds

L'Italia deve tornare al centro d'Europa Fassino? Sì è rafforzato, va al congresso con l'80 per cento. Poi prende le distanze dal centrismo di Rutelli

IL REBUS delle primarie

«Alle primarie con programmi alternativi»

Prodi risponde a Bertinotti: «Strampalata» una sfida basata su progetti uguali



L'incontro tra il leader dell'Unione democratica francese Francois Bayrou e Romano Prodi ieri a Parigi

Foto Ansa

Il leader del Prc potrebbe ottenere più consensi del peso del suo partito... «E allora? Conta chi vince»



tarda mattinata, davanti all'imbarco D55 dell'aeroporto Charles De Gaulle. La posizione di Bertinotti? «Mi sembra una strampalata - spiega - Bisogna chiedere a lui cosa vuol dire. Io non lo ho capito». Prodi non sembra gradire il modo in cui il leader Prc ha risposto alle richieste di abbassare i toni della polemica. E che senso avrebbe una candidatura che

non si fondi su programmi alternativi? Il Professore tende a prendere le distanze dal segretario di Rifondazione, ma non gli chiede di rinunciare a scendere in campo, come vorrebbero i Ds. «Chiederà a Bertinotti di fare un passo indietro?». La domanda rimane senza risposta. Un'alzata di spalle seguita da un elenco di impegni concreti che dovrebbero far piacere a Fassino.

Il Professore non parla apertamente di «moratoria», ma le sue parole dimostrano che l'accordo con il leader Ds per evitare le polemiche sulle primarie c'è e che Prodi lo mantiene. «Adesso pensiamo alle elezioni - spiega - Organizziamo la manifestazione con i 14 candidati presidenti, prepariamo bene la campagna elettorale. Tra poco ci sa-

rà il congresso Ds, ne ripareremo dopo le regionali». Già, il congresso della Quercia. Prodi non rivela se farà pressing su Bertinotti, ma dice tutto il bene possibile di Fassino. «Professore non pensa che in questa situazione il segretario della Quercia si sia indebolito?». «Sì, si è indebolito moltissimo - ironizza - tanto è vero che va al congresso forte dell'80% del suo partito».

Ma è l'argomento primarie quello che tiene banco. «Bertinotti potrebbe ottenere un consenso più alto della sua percentuale alle elezioni...». Il 15-20%, azzarda qualcuno. «E allora? - chiede il Professore - Conta solo chi vince, chi ottiene la maggioranza». Insomma, le primarie si dovranno fare. E Berlusconi? Non potrebbe utilizzare la situazione per agitare il pericolo della

Prima tappa, la Federazione. E la cessione di sovranità che sarà ratificata dai congressi Ds e Dl



Ninni Andriolo

«Sarebbe imperdonabile perdere le politiche»

Mussi avverte: le primarie non ce le ha ordinate il medico. Facciamo invece una vasta consultazione sul programma

Aldo Varano

ROMA Quando siamo ormai alla fine della discussione Fabio Mussi scandisce: «Voglio dire che noi abbiamo tutti una enorme responsabilità: non possiamo permetterci di rischiare una sconfitta nel 2006. Non perché perdiamo nella scalata al potere ma perché il prezzo che pagherebbe il paese sarebbe salatissimo. Una sconfitta sarebbe imperdonabile. Per questo dove si trovano strade chiuse bisogna tornare indietro per trovare quelle aperte da dove si può passare. Voglio dirlo intanto a Fassino e alla maggioranza Ds: la razionalità in politica consiste anche nel modificare la rotta quando ci si accorge che la strada imboccata non è quella giusta».

Le sue proposte si preoccupano di vincere?

Sì. E questo il mio rovello. **Quando la discussione diventa aspra tra i Ds si parla spesso di rotture. Qual è la posizione di Mussi?**

L'ho già detto. Chiedo una seria modifica di linea politica. In tutti questi anni ho sempre fatto la mia parte. Sono stato contro il Listone alle europee ma poi ho fatto, pancia a terra, un comizio dietro l'altro, per portare voti

È bastata una battuta di Rutelli sulla socialdemocrazia per far crollare la costruzione del partito riformista



alla coalizione e ai Ds. Sono socio fondatore di questo partito, c'è stato un senso di responsabilità assoluta sulla base dell'idea che battere Berlusconi, l'ho già detto un'altra volta, è ormai diventato un dovere patriottico.

C'è un grande dibattito sulle primarie. Cosa pensa Mussi?

Che in questo momento il centro sinistra dovrebbe essere in pieno assetto, con una leadership pienamente insediata e lanciata a esercitare tutta la potenza dell'opposizione al governo Berlusconi, a sviluppare rapporti con la società italiana per costruire un programma di alternativa.

E invece? E invece ci muoviamo in un labirinto. Veniamo da mesi in cui abbiamo discusso di regole, formule, nuovi partiti, Gad, Fed. E i mesi che ci aspettano c'è il rischio di discutere di nuovi nomi, nuovi simboli, ticket, primarie. È inevitabile esprimersi sulle primarie?

Pare di sì, Mussi. Nella mozione che ho presentato al congresso invitavo alla massima prudenza. Scrivevo che il candidato c'è e non c'è bisogno di confermarlo, che le primarie hanno senso se ci sono più candidati e più programmi distinti.

Non sembra che basti. Appunto. Ci sarà un motivo se in Europa non le fanno in nessun posto? Si fanno solo in America e lì sono legate a una procedura complessa che dura parecchi mesi durante i quali più candidati, tutti con possibilità, si misurano. Se vengono invece usate per motivi impropri, plebiscitari, per cercare la legittimazione popolare diretta del candidato premier...

...Cioè, come erano state concepite in Italia per Prodi... Allora, si prestano a usi impropri. Per esempio Bertinotti le usa per

aumentare il proprio peso dentro la coalizione.

Questa è l'analisi. Cosa bisogna fare secondo il leader della minoranza Ds?

Io penso che le primarie non ce le ha ordinate il dottore. Metto anche in guardia.

Da che cosa? Vorrei poter discutere il programma della coalizione attraverso una convenzione e la partecipazione di partiti, cultura, movimenti, eletti locali e via elencando. Vorrei si avviasse davvero questo lavoro sul programma partecipato. Se si va alle primarie e i candidati presentano un loro programma di massima, allora ognuno valuterà il programma. Sono stato sempre favorevole a Prodi. Pensi quanto sono bizzarro: l'ho sostenuto senza riserve anche quando era già



Fabio Mussi Foto di Claudio Onorati/Ansa

presidente del Consiglio e sono favorevole alla sua candidatura. Ma il meccanismo scelto rischia effetti collaterali indesiderati.

Ma qual è il nodo vero, secondo lei, che s'è tentato di risolvere con le primarie?

Quel che sembra stare più a cuore dentro la coalizione è la definizione dei rapporti di potere all'interno.

Quindi il bisogno di fissare nuovi rapporti di forza?

Ho paura di sì.

C'è una lotta di egemonia irrisolta dentro il centro sinistra?

Esatto. Una lotta che tra l'altro ha inopinatamente riaperto questioni identitarie.

La Fed non potrebbe risolvere questa difficoltà?

È proprio la Fed il punto di crisi di tutta la situazione. C'è una respon-

sabilità del gruppo dirigente e della maggioranza Ds. Nell'estate del 2003, a metà legislatura, cavalcando la proposta di Prodi del Listone alle europee, il gruppo dirigente Ds ha riaperto una questione che sembrava risolta: quella dell'identità dei Ds, cioè del più grande partito della sinistra italiana.

Ha aperto un processo di nuova metamorfosi ponendo la questione del nuovo soggetto riformista. È questo che ha innescato i processi che ci hanno scaraventati nel labirinto. A 15 anni dalla svolta mi sembrava fossimo approdati da qualche parte: sinistra di governo collegata al socialismo europeo anche se con questioni ancora aperte sulla cultura politica e i contenuti. Qui l'errore.

Quindi, l'errore di accettare la proposta di Prodi?

No. È che ci hanno messo sopra un carico da undici. Su una proposta elettorale hanno legato il soggetto riformista, la federazione riformista, il partito riformista, la questione identitaria riformista. Una parte dei Ds ha sentito fortemente in questi anni le suggestioni di un socialismo alla Blair e ha usato l'occasione. Ma è evidente che la battuta di Rutelli sulla socialdemocrazia lascia il progetto appeso al nulla.

Ma hanno detto tutti di non voler fare un nuovo partito.

Non è affatto vero che l'hanno detto tutti. La questione del nuovo partito riformista è quella vera, il nucleo razionale dell'operazione. Se si taglia questo diventa tutto incomprensibile. Una prospettiva che sfugge tra le dita come la sabbia. Quando Fassino e d'Alema dicono: la pazienza ha un limite, i Ds devono avere più peso, l'orgoglio dei Ds, vorrei ricordare che il peso di un partito è la sua funzione politica. Se rinunci al simbolo e cedi la sovranità in nome di un progetto con-

Sardegna

Calvisi è il nuovo segretario regionale

Giulio Calvisi è il nuovo segretario regionale dei DS-Sinistra Federalista Sarda. È stato eletto ieri sera dopo tre giorni di lavori del terzo Congresso regionale del Partito. Ha ottenuto 240 voti contro i 203 dell'altro candidato, Salvatore Cherchi, già parlamentare e attuale sindaco di Carbonia. Vi sono state anche sei schede bianche ed una nulla.

Calvisi - già segretario nazionale della Sinistra Giovanile e sostenuto dalla componente che fa capo al segretario del partito Piero Fassino - porta avanti una linea autonomistica che si riconosce in

particolare nel rinnovamento delle cariche dirigenziali e nella linea del presidente della Regione, Renato Soru.

«Il Partito è spaccato nel senso che è diviso sul voto ma non nella linea politica - ha detto Calvisi appena eletto - ora occorre lavorare insieme nell'interesse del Partito e della Sardegna dando massimo sostegno alla Giunta e proseguendo in un buon rapporto con il presidente Soru».

Il neosegretario ha aggiunto che rinnovamento non significa liquidare il vecchio gruppo dirigente ed ha invitato la componente guidata da Cherchi a partecipare alle strategie ed al futuro del Partito.

Vi dovrebbe essere ora una pausa di riflessione e solo dopo il Congresso Nazionale potrebbe riprendere il confronto interno per verificare la possibilità di un accordo, con la componente sconfitta oggi, rappresentata dal sindaco di Carbonia Salvatore Cherchi.

fuso perdi peso senza acquistare da nessun'altra parte il peso che perdi.

È quello che è accaduto in Puglia?

La sinistra non tollera il vuoto. In Puglia è riaffiorata con Vendola, affiorerebbe con Bertinotti. La scelta dei Ds ha messo in tensione tutta la coalizione.

Quale scelta?

L'idea di costruire un recinto e isolare dentro la coalizione di centro sinistra un nucleo riformista, cioè di dividere un'area cosiddetta riformista da un'area cosiddetta radicale. Questo squilibra la coalizione non è vero che dà un timone di direzione. Andremmo a primarie dove Prodi diventa campione dei riformisti e Bertinotti campione non dei radicali ma leader della sinistra tout court.

E quindi, per evitarlo, Mussi dice che bisogna fare cosa?

Correggere seriamente la politica fatta in questi due ultimi anni. Intanto, interrompere il lancio della Fed. Secondo, liste unitarie alle regionali ridotte al minimo perché bisogna vincere. E soprattutto bisogna decidere al congresso che alle prossime politiche bisogna andare con il nostro simbolo. E che bisogna fare marcia indietro sulla cessione di sovranità alla Federazione.

Fermiamo il lancio della Fed. Alle regionali liste unitarie al minimo. Alle politiche con il nostro simbolo

